

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

SIVIGLIA Sotto un sole africano, Sergio Cofferati sfilava per l'Avenida Mendez Palayo accanto a José María Fidalgo, il leader delle Comisiones Obreras, un omaggio di due metri che sovrasta tutti nella prima fila che apre il corteo. E c'è anche Emilio Gabaglio, segretario dei sindacati europei. La presenza del leader della Cgil ha un valore simbolico e politico. In Italia e in Spagna, dice, c'è un attacco identico ai diritti dei lavoratori e delle persone. Cofferati anticipa quel che è già nell'aria, quel che tutti ormai sanno sulle proposte del governo e sulla disponibilità che gli altri sindacati probabilmente daranno: «Se sarà firmato quell'intesa, si tratterà di un patto scellerato, altro che di un patto per lo sviluppo». Quando a sera arrivano da Roma le conferme, Cofferati ha ribadito il concetto. Sì, ci sarà questo patto «scellerato» e la Cgil «farà di tutto per impedirlo».

In Spagna i sindacati sono scesi in piazza uniti e chiedono il ritiro del decreto Aznar sulla disoccupazione. In Italia i sindacati sono divisi.

«Si sciopererà in Spagna per le stesse ragioni per le quali la Cgil ha iniziato nuovi scioperi in Italia: in Campania e in Lombardia ci sono state adesioni molto alte. C'è un attacco ai sistemi dei diritti e delle tutele che viene portato dai governi del centrodestra. Nel caso spagnolo c'è un'intenzione politica più che evidente: Aznar anticipa i tempi dei suoi provvedimenti perché da presidente del semestre dell'Unione vuole dare un segnale politico forte. La destra in Europa vuole fare così: lanciare un modello di competizione basato sulla distruzione dei diritti. Il summit di Lisbona, nel 2000, che noi avevamo apprezzato, dava degli indicazioni totalmente diverse: gli obiettivi dell'economia e della conoscenza vengono negati da questi provvedimenti».

Tutto lascia prevedere che, alla fine, ci sarà un accordo separato. Come lo giudica la Cgil?

«Se ci sarà l'accordo, esso porterà ad una lesione dell'articolo 18 e, dunque, dei diritti fondamentali delle persone. Ma non c'è solo questo. C'è anche un processo di trasformazione del sindacato con la creazione di organismi che dovrebbero svolgere funzioni che sono dello Stato e che sarebbero finanziate dal governo. Si andrebbe ad uno snaturamento del ruolo del sindacato. Contro questa ipotesi la Cgil si opporrà. Spero che lo facciano anche tanti commentatori liberali, che sono spesso critici nei nostri riguardi, e che in questi giorni sono rimasti silenziosi: trovino il modo di dire la loro. Se si arriverà ad un accordo che lede i diritti, si tratterà, lo ribadisco, di un patto scellerato non di un patto per lo sviluppo».

E cosa ha intenzione, adesso, di fare la Cgil? Come reagirà all'accordo?

«Ci sono scioperi in corso. Se poi ci sarà un disegno di legge frutto dell'accordo, in autunno torneremo ad

“

Il numero uno della Cgil alla manifestazione di Siviglia: assistiamo a un generale attacco ai diritti dei lavoratori



Cisl e Uil hanno rotto un patto che avevamo costruito con milioni di persone. Si aprirà una deleteria competizione tra le aziende e a pagare saranno i più deboli”

”

Cofferati: è un accordo scellerato

«Se sarà tradotto in legge, in autunno proclameremo un nuovo sciopero generale»

risposta alla striscia rossa

La curiosa domanda sullo stato mentale di Bossi è stata proposta da monsignor Maggiolini, vescovo di Como. Certo, proprio lui, l'unico vescovo d'Italia rigorosamente leghista. Eppure anche lui ha avuto il suo momento della verità. È accaduto il 1 aprile del 1998, come testimoniano le parole citate, tratte da una agenzia Ansa (ore 15.31). Bisogna sapere che in quel tempo Bossi, che non riusciva a farsi ascoltare da Berlusconi e a ottenere attenzione dai giornali, si era messo a insultare quasi ogni giorno il Papa e il Vaticano, accusandoli di «opprimere la Padania», e di essere alleati di «Roma ladrona». In quell'occasione (ma solo in quell'occasione) monsignor Maggiolini ha avuto dei dubbi sull'equilibrio e la civiltà del leader della Lega Nord per l'indipendenza della Padania, che allora era, come è tuttora, un movimento secessionista che sarebbe escluso da qualunque governo europeo.



Un poliziotto davanti a una scritta murale fatta durante la manifestazione dei sindacati europei a Siviglia

Aranberri/Ap

«È tutta colpa della Cgil»

Berlusconi a Madrid nel giorno della protesta risparmia solo Murdoch

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

MADRID Arriva in Spagna Silvio Berlusconi mentre si comincia a delineare una massiccia adesione dei magistrati italiani allo sciopero. Un fatto con cui bisognerà pure fare i conti. Ma in Spagna Silvio Berlusconi arriva anche mentre è in pieno svolgimento lo sciopero generale contro le decisioni in politica economica del suo «caro amico» José María Aznar. Singolare coincidenza. Che per qualche verso rende ancora più simile il cammino di due leader che se una cosa hanno in comune è quella di credere di poter proseguire sul cammino deciso da loro senza che nessuno abbia qualcosa da obiettare. Ed invece i magistrati scioperano in Italia. Ed i lavoratori spagnoli fanno lo stesso. Con entusiasmo, con coraggio, con fantasia e gioia. «Il lavoro toglie tempo all'amore. Aznar ladro» c'è scritto su un muro all'ingresso del metrò vic-

no a Plaza del Sol. Qui e in Italia nessuno è disposto a farsi sottrarre alcunché.

Berlusconi mostra di non cogliere il messaggio. Nella hall dell'albergo madrileño dove sta per svolgersi il vertice del Ppe, preparatorio a quelle della Ue che oggi comincia a Siviglia, trancia giudizi sulle famigerate toghe che osano ribellarsi alla riforma che il suo governo sta allestendo, liquida la partecipazione di Sergio Cofferati alla manifestazione di Siviglia a quella di «un suggeritore», parla a ruota libera di una Cgil portata dal suo segretario generale «sulla strada dell'isolamento» e non in nome della difesa dei diritti collettivi.

Ma anche in questa occasione non dimentica il premier italiano di essere un imprenditore che un giorno ha deciso di scendere in campo e dedicarsi alla politica. Lo ricorda lui per primo («io vengo da un'impresa privata») quando deve spiegare la «forchetta larga» di previsione di crescita del Pil 2002 tra l'1,2 e il 2,3 per cento, arrivando al

termine del ragionamento, comunque ad un ridimensionamento della parte alta all'1,8. Lo lascia intendere, ma la sensazione è spiacevole lo stesso, quando deve fornire un'interpretazione della presenza in Italia del magnate australiano delle televisioni, Rupert Murdoch, uno di quelli con cui il magnate della televisione italiana Silvio Berlusconi intralaccia parecchio. Certo, quest'ultimo ora fa l'uomo di governo. Che non riesce a rinunciare a interessarsi di cose televisive quando spiega con competenza che «i motivi della visita in Italia sono chiari. Murdoch aspira a realizzare una forte pay tv in Italia. Se riuscirà a concretizzare questo suo disegno gli faccio tanti auguri». Che sarebbero più calorosi se l'affare si dovesse concludere con Mediaset? Dribbla il rischio di evidente conflitto d'interessi quando nega, sicuro di non poter essere smentito perché le cose di casa le sa solo lui: «Nessun affare con Mediaset. Lo escludo».

Un pensiero corre a quel ragazzino di Vitto-

rio Sgarbi appena fatto fuori dal suo incarico di sottosegretario perché non si può tenere nel governo «uno che esprime critiche continue». Un altro pensiero va alla possibile conclusione della trattativa con i sindacati cui si è aggiunto quello sull'agricoltura, e Berlusconi in versione bucolica alla Davide Mengacci, non nasconde l'aspettativa nella capacità miracolistiche «dei buoni prodotti della nostra terra». «Spero di sì, penso di sì» risponde il premier a chi gli chiede se davvero si aspetta che la questione possa risolversi a breve. Sarebbe per lui la conferma evidente dell'isolamento di Cofferati che ormai è diventato come un chiodo fisso.

Come lo è, d'altra parte, quello di rimettere in riga i magistrati che è «un ordine che pretende da una parte di essere potere dello stato e dall'altra parte sciopero come se di un ordine non si trattasse». Per le toghe, comunque, è in arrivo una riforma che provederà a rimetterle in riga. «Non ho rilasciato nessuna dichiarazione sullo sciopero lasciando al ministro Castelli il compito di rappresentare le opinioni del governo sulla vicenda» spiega il premier. Ma avverte: «Sulla riforma della giustizia si va avanti. È indubitabile». Lo sciopero «che non porta a nessun risultato» non fermerà l'esecutivo anche perché «è stato motivato soprattutto da ragioni politiche». Ed ecco la stiletta finale: «anche da ragioni economiche», nonostante lo sforzo dell'esecutivo in questo campo. Insomma, la solita questione di soldi.

un altro sciopero generale, anche se promosso dalla sola Cgil. Penso che occorre essere coerenti con quanto affermato in passato. Abbiamo chiesto a milioni di persone di scioperare per costringere il governo a cambiare i suoi provvedimenti in materia fiscale e previdenziale. C'è una delega sulla previdenza che, se approvata, porterà alla crisi del sistema previdenziale italiano. Bisogna contrastare questo disegno. Abbiamo chiesto di scioperare per non cambiare l'articolo 18, altri stanno trattando per cambiarlo. Noi terremo fede al patto preso con milioni di cittadini. Da parte nostra risponderemo con l'iniziativa politica e la lotta».

Ma, adesso, sarà tutto più difficile o no?

«Cisl e Uil hanno rotto un patto che avevamo costruito con milioni di persone. Bisogna costringere il governo a stralciare qualsiasi intenzione negativa

sull'articolo 18 e l'arbitrato, oltre a pensioni e fisco. Il governo non ha stralciato nulla. E si fa un accordo su uno stralcio che non c'è stato. Siamo di fronte ad un errore molto grave. L'ipotesi di togliere l'articolo 18 ai dipendenti delle aziende che superano la soglia dei 15 dipendenti non soltanto apre una falla ma apre una competizione tra le aziende in ragione della negazione dei diritti fondamentali delle persone. È davvero un patto scellerato, non riesco a definirlo diversamente. Si aprirà una deleteria competizione tra le imprese: immaginate cosa accadrà tra un'impresa di 18 persone che deve applicare lo Statuto dei lavoratori e una che non verrà esentata. È la competizione sui diritti delle persone, con danni enormi tra i più deboli».

È stato un errore non aver partecipato alla trattativa?

«Non mi sono mai sentito isolato. La Cgil ha avuto l'adesione convinta di milioni di persone...».

Eppure, da sinistra, qualcuno ha criticato. Rutelli, per esempio.

«Penso che, una volta giunti al dunque, i nodi arrivano tutti al pettine. Se l'accordo diventerà parte di un disegno di legge, il centro-destra e il centro-sinistra in parlamento dovranno decidere cosa fare. La Cgil lo ha già deciso: contrasterà con lo sciopero questo disegno di legge e utilizzerà gli strumenti anche di altra natura, tutti quelli che potrà».

La rottura sarà più grave del 1984?

«Se le altre organizzazioni firmarono un accordo lesivo dei diritti, la rottura sarà molto grave. Non è possibile fare accostamenti ma le condizioni di oggi sono oggettivamente più gravi del 1984. La bipolarizzazione del sindacato è sempre un danno. Il sindacato non deve farsi mai schiacciare su alcun versante politico. La commissione Lavoro del Senato ha approvato la delega sul mercato del lavoro. Su cosa hanno trattato in questi giorni? In parlamento sono già passati provvedimenti che snaturano i rapporti di lavoro. Ci sono strumenti in quella delega che vanno contrastati con la lotta. Siamo di fronte ad un atto, legittimo, del parlamento che stravolge però le regole del mercato del lavoro. Nel silenzio delle organizzazioni che trattano».

Cinquantamila in corteo contro la politica del governo di centrodestra. Il vertice Ue inizia in ritardo

La Spagna si ferma, Aznar furibondo

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Lo schiaffo a José María Aznar è stato sonoro. Il capo del governo spagnolo, sfidato da uno sciopero senza precedenti che ha bloccato il paese, è stato costretto a fare slittare di almeno un'ora il summit Ue che comincia oggi. In attesa che arrivino tutti i capi di Stato e di governo che ieri sera non hanno raggiunto Siviglia. Quelli che l'hanno potuto fare, sono stati dirottati all'aeroporto militare di Morón de la Frontera essendo il San Pablo paralizzato dalla «huelga general»: sono i premier di Danimarca, Spagna, Svezia, Grecia e Irlanda, e anche Romano Prodi, presidente della Commissione. Berlusconi è arrivato molto tardi, dopo la mezzanotte, a sciopero terminato. Il governo di Madrid ha cercato in tutti i modi di minimizzare il successo della mobilitazione ma, nonostante una plateale campagna di disinformazione, le immagini trasmesse dalle stesse tv hanno svelato fabbriche, uffici, città deserte. Come in una giornata festiva. Il governo ha definito «normale» la situazione cercando di far passare l'idea che lo sciopero non è riuscito. I sindacati hanno usato l'espressione «normale» per rivendicare lo svolgi-

mento di uno sciopero generale senza alcun incidente pur nella sua grandiosità.

A Siviglia hanno sfilato 50 mila persone, in testa i leader dei sindacati spagnoli ma anche Sergio Cofferati e Walter Cerfeda della Cgil ed Emilio Gabaglio, segretario della Confederazione europea dei sindacati il quale ha parlato alla manifestazione in Piazza di Spagna. Un'altra imponente manifestazione si è svolta ieri sera per le vie di Madrid. «Lo sciopero - ha detto Gabaglio - ha un significato che va al di là del problema nazionale e potrebbe essere il primo passo verso "una giornata europea di lotta"». I lavoratori, ha aggiunto, «hanno risposto al governo spagnolo, ma anche ai tentativi di cambiare la politi-

Fabbriche, uffici e città deserte. È una risposta anche ai tentativi di cambiare la politica economica europea”

”

ca economica europea. I sindacati spagnoli hanno inviato un messaggio non solo ad Aznar, ma all'intero Consiglio europeo. Lisbona è stata un Patto condiviso: se lo si abbandonava per un disegno tutto di impronta liberale ed ultrazionista, il consenso sarà rotto e ci sarà una reazione coordinata di tutto il sindacato europeo».

In questo clima di scontro sociale, Aznar aprirà oggi i lavori del Consiglio europeo che avranno al centro i temi dell'immigrazione, dell'allargamento e degli orientamenti di politica economica. Il ritardo d'inizio sentirà a Tony Blair di guardare in tv, come egli stesso avrebbe chiesto, l'incontro ai mondiali tra Inghilterra e Brasile. Lo scoglio più grande del summit resta il dissenso sulle sanzioni, previste in un documento della presidenza spagnola, ai paesi terzi che non intendono cooperare per combattere i flussi illegali. La Francia, nonostante l'ottimismo diffuso, mettendo non poco, da Aznar all'uscita l'altro giorno da un incontro con Chirac all'Eliseo, continua a non accettare le proposte punitive. La divisione, emersa lunedì scorso a Lussemburgo, non è stata composta. Catherine Colonna, la portavoce del presidente Chirac, ha detto senza giri di parole che un provvedimento eu-

ropeo che preveda sanzioni potrebbe danneggiare i paesi con i quali Parigi ha una lunga e storica tradizione di rapporti, come l'Algeria, il Marocco e i paesi dell'Africa occidentale. Misurare del genere sarebbero unicamente di «autodifesa», ha detto Colonna. «Noi pensiamo - ha aggiunto - che sia necessario passare a incentivi e misure di accompagnamento piuttosto che ad azioni punitive. Sarebbe incomprensibile porre delle condizioni tra la lotta contro l'immigrazione illegale e l'aiuto allo sviluppo». Se questa resterà la posizione francese, così come quella della Svezia, del Portogallo, del Lussemburgo e, forse, anche della Germania, non sarà una passeggiata la prima discussione tra i leader Ue dedicata proprio a questo tema. Questi paesi ritengono che un atteggiamento ostile, minaccioso, è destinato ad aggravare la situazione economica dei paesi da cui partono gli immigrati e l'arrivo dei clandestini non diminuirà affatto, al contrario crescerà. Anche Amnesty International ha messo in guardia i leader dell'Unione europea, dopo l'allarme lanciato da Mary Robinson, la commissaria Onu per i diritti umani e da Ruud Lubbers, responsabile dell'organizzazione dei rifugiati. «Non fate dell'Europa una fortezza». Se. Ser.

DS • FORMAZIONE POLITICA

UN ANNO DI GOVERNO BERLUSCONI ELEMENTI PER UN BILANCIO CRITICO

Lunedì 1 luglio 2002, ore 15-20
Roma, via di Santa Chiara 4 - ex hotel Bologna

Lezioni

PROCESSO POLITICO E AMMINISTRATIVO
Franco Bassanini

ATTI DI POLITICA ECONOMICA:
FISCO, POLITICA INDUSTRIALE, POLITICHE DEL LAVORO
Nicola Rossi

RIFORMA DELLA SCUOLA
Iacopo Greco

UNIVERSITÀ E RICERCA SCIENTIFICA
Flaminia Saccà

CONCLUSIONI
Cesare Damiano



Le prenotazioni, corredate di nome, cognome e data di nascita, debbono essere comunicate entro il 28 giugno a:
066711350 - 066711224 formaz.@democraticidisinistra.it